



Un parco dedicato a Harry Potter

Un anno dopo la parola fine, la magia di Harry Potter non smette di sedurre. Domania a Watford Junction, un'ora e mezza dal centro di Londra, si alzerà il sipario sull'Harry Potter Studio Tour, uno straordinario viaggio dietro le quinte del mondo fantastico creato da J.K. Rowling e compagni attorno alle avventure del piccolo mago di Hogwarth.

contenere tutti i fatti, né tutte le ipotesi investigative su questi fatti. La tendenza a confondere la natura romanzesca del cinema con la documentazione necessaria nei libri di storia è una delle malattie culturali dell'Italia. Il film è bello proprio perché sintetizza il prima e il dopo di piazza Fontana in una struttura da feuilleton, con capitoli scanditi da titoli didascalici nel senso brechtiano del termine. Si potrà discutere sulla descrizione fin troppo tenera di Calabresi (ma il figlio Mario ha avuto da ridire) e sull'ipotesi della doppia bomba, ma non si può negare la forza emotiva della narrazione. E poi, visto che di cinema si parla, vorremmo lodare Giordana attraverso i suoi attori. Mastandrea e Favino sono bra-

vissimi nel tratteggiare Calabresi e Pinelli, e il primo ha lavorato di «sottrazione» su se stesso in maniera encomiabile. Alcuni cammei sono straordinari: i neofascisti Freda e Ventura affidati a Giorgio Marchesi e Denis Fasolo, il tetro questore di Giorgio Colangelo, il «professore» Giorgio Tirabassi, il tassista Rolandi di Francesco Salvi, il Moro di Fabrizio Gifuni, la moglie e la madre di Pinelli affidate a due grandi dame del teatro come Michela Cescon e Giulia Lazzarini. E vorremmo citare, con infinito affetto, Vittorio Gassman: fa Aldo Palumbo, il cronista dell'Unità che stava in questura e fu il primo ad accorrere dopo il volo di Pinelli. Aldo era un grande, vederlo in un film ci ha commossi.

Lutto

È morta Olimpia Cavalli attrice con Totò e Macario

È morta a Roma a 81 anni l'attrice piacentina Olimpia Cavalli. Nella sua carriera, teatro d'avanspettacolo con Macario e tanti film al fianco di Totò, Vittorio De Sica, Walter Chiari e Ugo Tognazzi. Tra i più importanti, «I due marescialli» di Sergio Corbucci, «Il Gattopardo» di Luchino Visconti e «La cambiale» di Camillo Mastrocinque. Sposata con l'ingegnere romano Sergio Callegari, era uscita di scena ancora giovane per dedicarsi alla famiglia. In teatro, Cavalli aveva lavorato all'Ambra Jovinelli accanto a Macario, dove conobbe il futuro marito titolare del teatro romano. I funerali sabato alle 10 nella chiesa SS. Pietro e Paolo di Roma.

Bruegel condividevano.

Non lasciatevi ingannare dal fatto che *I colori della passione* sia firmato da un polacco e racconti, a modo suo, la crocifissione di Gesù. Anzi, prima di andare al cinema cercatevi il quadro (in italiano è *La salita al Calvario*), guardatelo con attenzione, e sbi-gottite! Quello sarebbe un soggetto sacro? Bruegel si inventò una composizione originalissima in cui il Calvario sta sullo sfondo a destra, sormontato dalla surreale immagine di un mulino a vento in cima a una rupe. Sulla collina le croci sono invisibili, mentre si vedono benissimo le ruote montate su pali altissimi che l'Inquisizione usava, all'epoca, per giustiziare i protestanti. Cristo è al centro del quadro, piccolissimo, circondato da una miriade di personaggi popolari e borghesi, gli stessi che brulicano in altri capolavori di Bruegel come i *Giocchi di bambini* o la *Lotta fra Carnevale*

e *Quaresima*. Il film di Majewski racconta in realtà la storia di queste persone: il contesto contemporaneo (per Bruegel, e quindi per chiunque) in cui si svolge l'ascesa al Calvario. Il film entra «dentro» il quadro, incaricando Rutger Hauer – giustamente, un olandese! – di dare volto e voce a Bruegel e di farci da cicerone.

RAMPLING MADONNA BORGHESE

Charlotte Rampling fa Maria, una Madonna lontana anni luce dall'iconografia cattolica: è una donna borghese, la possibile madre di uno dei tanti ribelli che gli spagnoli misero a morte in quell'epoca brutale. La trovata visiva più potente di Majewski è l'interno del mulino, che Bruegel immagina come una sfida alle più elementari leggi dell'ingegneria e della gravità: un groviglio di scale di legno che risalgono dall'interno la montagna, e aprono su squarci paesaggistici di abbagliante bellezza.

I colori della passione è un film di fronte al quale si benedice l'invenzione del computer: solo le immagini digitali potevano consentire a Majewski di animare la tela e di immergere gli attori in paesaggi sintetici filologicamente fedeli all'originale. L'artista, poi, giura di amare Bruegel per i suoi inusuali punti di vista. Il fiammingo era un genio nello scegliere soggetti classici e nel farne dei remake – sì, termine cinematografico – sempre sorprendenti. Il suo *Icaro* è un paesaggio labirintico – degno di Dedalo, più che di Icaro – nel quale il giovinetto alato è praticamente invisibile. Bruegel faceva quadri-kolossal e Majewski ne ha colto perfettamente lo spirito. *I colori della passione* è, più che un film, un'esperienza. Sarebbe bello fare altri film così sulla *Primavera* di Botticelli, sulle *Battaglie di San Romano* di Paolo Uccello, sui quadri di Veronese, sulle tele di Pollock... ●

Buona giornata Italiani brava gente



Buona giornata

Regia di Carlo Vanzina
Con D. Abatantuono, L. Banfi, C. De Sica, V. Salemme
Italia, 2012
Distribuzione: Medusa

Una tipica giornata italiana racconta attraverso le storie di tante brave persone... Oddio, che succede ai Vanzina, diventano «buoni»? Non buonisti, però. Film corale, con tanti sketch e tutti i soliti noti. Incluso il «grande ritorno» al cinema di Banfi (se ne sentiva la mancanza?).

Il mio migliore... La strana coppia



Il mio migliore incubo!

Regia di Anne Fontaine
Con Benoit Poelvoorde, I. Huppert, André Dussolier
Francia, 2011
Distribuzione: Bim

Dama dell'alta società e barbone ex galeotto sono costretti a frequentarsi perché i rispettivi figli sono amici inseparabili. Commedia di contrasti, formula antichissima (risale almeno a *Accadde una notte*, 1934). Poelvoorde (attore belga prodigioso) vale il prezzo del biglietto.

Viale del tramonto al Marigold Hotel

Alcuni pensionati inglesi vanno in India per un annuncio che promette un ritiro di lusso: sarà una bella avventura

Marigold Hotel

Regia di John Madden
Con Judi Dench, Bill Nighy, Maggie Smith, Tom Wilkinson
Gran Bretagna 2012
20th Century Fox

DARIO ZONTA

Tra le tante cose difficili al cinema, una di queste è la rappresentazione dell'India fatta dai suoi ex colonizzatori. L'India al cinema, benché forte di grande potenzialità, è spesso il concentrato di un'incredibile quantità di stereotipi, forse perché troppo complessa è la sua cultura e la sua storia. Maggiore è la complessità più forte è la semplificazione. Ci viene in mente un film pessimo, forse il peggior ultimo esempio di racconto stereotipato dell'India, quel *Prega, mangia, ama* con Julia Roberts, tratto da un romanzo di fortuna mondiale. Bene, il passaggio della Roberts in India, e la trasformazione che subisce grazie all'incanto spirituale di quella terra è tra i più ridicoli e superficiali che ricordiamo. A chi scrive, per dire, non piacque neanche *The Millionaire* che invece incantò molti e vinse anche l'Oscar.

Quindi, non è senza qualche pregiudizio che ci siamo avvicinati a quest'altro film inglese che s'ambien-

ta in India, anzi che fa dell'India la patria di un cambiamento profondo, quello che tocca ai protagonisti di *Marigold Hotel*.

La storia, anche, sulla carta ci aveva promesso molta preoccupazione. Un gruppo di donne e uomini in pensione e in difficoltà economica leggono, ognuno per sé e senza conoscere l'altro, un annuncio che promette un ritiro di lusso in un hotel in India. Si mettono in viaggio, si incontrano in aeroporto con i volti ancora grigi di una Inghilterra per loro avara e troppo dispendiosa e s'avventurano alla ricerca dell'hotel, scoprendolo fatiscente, da ristrutturare, eppure pieno di fascino e mistero. Il proprietario è un giovane uomo che ha ereditato dal padre la struttura e pur di non venderla si è messo a risistemarla, ma con i soldi dei primi sette ospiti, ignari e presto complici.

Ora, nonostante le premesse, e grazie a una buona scrittura e soprattutto a una grande recitazione, consegnata nelle mani di alcuni tra i mostri sacri del cinema inglese (tra cui, e sopra tutti, Judi Dench e Bill Nighy, Maggie Smith, Tom Wilkinson), *Marigold Hotel* supera i nostri pregiudizi per definirsi come un'opera dignitosa e rispettabile, capace di parlare con originalità del tema della vecchiaia e del modo migliore per viverla senza rimanerne schiacciati. ●